

◆ *Le autorità russe fredde sul rimpatrio ma emerge una disponibilità a cercare la disponibilità di un paese amico*

◆ *Il titolare della Farnesina si dichiara soddisfatto: «L'opzione primaria resta per noi quella della Corte»*

◆ *La nuova versione del governo Primakov: «Il leader curdo è partito dal nostro paese con un passaporto e un visto falsi»*

IN
PRIMO
PIANO

Il niet di Mosca a Dini: non vogliamo Ocalan

Ma il ministro degli Esteri incassa il sostegno al Tribunale internazionale

ROMA Sostegno al Tribunale internazionale ma per quel che riguarda il riprendere indietro Abdullah Ocalan il «niet» è forte e chiaro. Mosca non ha alcuna intenzione di ritrovarsi tra i piedi uno scomodo «ospite». Al massimo, e non è comunque poca cosa, potrebbe aiutare l'amica Italia a cercare un altro Paese disponibile ad «ospitare» il capo del Pkk: magari la Libia dell'amico Gheddafi.

Resultati della missione di Lamberto Dini in terra russa, per quel che concerne l'affare Ocalan, sono racchiusi in un «si» alla Corte, che il titolare della Farnesina incassa con soddisfazione, e un «no» pesante al rientro di Ocalan in terra russa. Il ministro degli Esteri italiano rifiuta decisamente di dare un giudizio negati-

vo sui risultati dei colloqui avuti con i suoi interlocutori moscoviti, a cominciare dal premier Primakov. Dini, al contrario, ritiene di aver raggiunto lo scopo che si era proposto partendo per la capitale russa, che era quello - spiega - di «appurare» la «dinamica degli eventi e l'atteggiamento russo nella decisione di Ocalan di venire in Italia».

E dal «governo russo» - che fino a ieri aveva negato persino che il capo del Pkk si fosse davvero imbarcato a Mosca - una spiegazione meno reticente il capo della diplomazia italiana l'ha avuta: «Ocalan - riferisce ai giornalisti dopo il colloquio con Primakov - è entrato in Russia con un passaporto e con un visto falsi, e lo stesso ha fatto in Italia, con lo stesso passaporto e un altro visto falso». Ocalan, aggiunge Dini, ha rivelato «la propria vera identità soltanto in Italia, altrimenti sarebbe stato arrestato anche in Russia».

In altri termini, Mosca cambia versione. La nuova, quella ufficiale, è che i servizi segreti russi (l'Fsb

nuovo nome del vecchio Kgb di cui Primakov è stato uno dei massimi dirigenti) non si sono accorti, nonostante le segnalazioni turche, del soggiorno di oltre un mese di Ocalan nel Paese. Ma Dini dice anche di aver ottenuto, e si tratta - sottolinea - di un risultato «importante», la «comprensione» per la «difficile situazione» nella quale si è venuta a trovare l'Italia. E così il ministro degli Esteri lascia Mosca con il sostegno dell'«amico Primakov» alla creazione del Tribunale internazionale che dovrebbe giudicare il leader curdo. In questo senso si può parlare di «missione compiuta». Tanto più che quella della Corte internazionale è oggi per l'Italia la «prima priorità». «Strade alternative - aggiunge Dini - potrebbero essere esplorate soltanto qualora essa si rivelasse una soluzione non praticabile». Ed è evidente che in quel caso, per trovare una soluzione, potrebbe risultare molto utile il clima «positivo» dei colloqui avuti a Mosca.

Insomma, conviene fare buon

viso a cattivo gioco e tenersi per ultima la «carta russa», mettendo tra parentesi il «niet» di ieri. Non è un caso, dunque, che Dini abbia sottolineato come la vicenda Ocalan «è in progress» e che si tratta di una «situazione che deve essere ulteriormente valutata con ulteriori contatti tra di noi»: segno che la porta della collaborazione tra i due governi resta aperta nel caso, sempre più probabile, che ce ne fosse bisogno.

Anche per questo, forse, sia il ministro degli Esteri italiano che il suo collega russo Igor Ivanov hanno cercato di parlare della vicenda il meno possibile: subito dopo la domanda (la prima della conferenza stampa) su Ocalan, Ivanov, palesemente inervosito, si è alzato per dire, in poche parole, che «poiché non c'erano altre

domande, l'incontro era concluso». Altrettanto rapido è l'incontro tra Dini e i giornalisti italiani. D'obbligo la domanda se «l'ipotesi» della «restituzione» di Ocalan alla Russia fosse stata discussa nei colloqui con Primakov e Ivanov. Telegrafica la risposta: «Quello che dovevo dire l'ho detto». Il re-

sto, cioè la sostanza, il ministro lo riferirà al presidente del Consiglio al rientro in Italia e nella relazione che sull'argomento terrà alla prossima riunione del Consiglio dei ministri.

L'importante è evitare che il caso Ocalan rovini i buoni rapporti tra l'Italia e la nuova leadership russa: e così l'intensa «due giorni»

si conclude con l'annuncio di una giandola di incontri bilaterali ad alto livello: tra gennaio e marzo sono previste le visite a Mosca di Scafaro, D'Alema e Violante mentre Primakov sarà in visita a Roma. Prima, però, dovrà trovarsi una soluzione all'affare-Ocalan. «Speditolo» a Tripoli. Con i buoni uffici di Mosca. **U.D.G.**

BOCCHE CUCITE

Dini e Ivanov

evitano di entrare nei particolari del colloquio

«Stiamo lavorando a una soluzione»

GIRANDOLA DI VISITE

Agli inizi del '99

la visita a Mosca di D'Alema e Scafaro

E Primakov verrà a Roma

che il suo collega russo Igor Ivanov hanno cercato di parlare della vicenda il meno possibile: subito dopo la domanda (la prima della conferenza stampa) su Ocalan, Ivanov, palesemente inervosito, si è alzato per dire, in poche parole, che «poiché non c'erano altre



Tony Blair e Massimo D'Alema davanti al numero 10 di Downing Street

D.Smith/Ag

D'Alema: «Nessuna emergenza»

Il premier a Londra sdrammatizza: ci sono altri problemi

DALL'INVIATO

BRUNO MISERENDINO

LONDRA «Non c'è alcuna drammatica emergenza sulla vicenda Ocalan. Anzi, dal mio punto di vista, il caso è chiuso». Alle due di un freddo pomeriggio londinese Massimo D'Alema esce dal famoso portone di Downing Street dopo una colazione di lavoro con Tony Blair e abbassa

ulteriormente, per quel che può, la temperatura circostante. Inutile eccitarsi, spiega in quindici minuti di botta e risposta davanti al portone, le cose stanno messe così: l'Europa ha capito la nostra posizione, tutti, compresa la Gran Bretagna, ci hanno dato atto della correttezza del nostro comportamento, il caso è ormai incanalato su binari chiari: qualunque sarà la soluzione, una corte

europea per processare il capo del Pkk, l'asilo politico o l'allontanamento-espulsione, sarà, dice D'Alema, una soluzione guidata dalla legge. Insomma «l'emergenza politica», che il caso aveva sollevato, per D'Alema non ha più motivo di esistere e l'Italia, come del resto l'Europa, hanno altri problemi di cui occuparsi.

Da questo punto di vista il capo del governo ha qualche motivo di soddisfazione. Prima di uscire da casa Blair D'Alema riceve i dati delle elezioni amministrative («un buon segnale di stabilità», commenta), mentre sul fronte europeo raccoglie consenso dai suoi interlocutori sui grandi temi in agenda: le politiche di bilancio, la politica di difesa, il lavoro. Il desiderio di depotenziare la tensione sul caso Ocalan è tale che

SITUAZIONE TRANQUILLA

Per D'Alema

il caso è ormai incanalato su binari chiari qualunque sia la soluzione

ha solo una sommaria informativa sulla missione di Dini. Ma è chiaro che sul caso Ocalan il ministro non ha registrato il successo sperato. La Russia apprezza l'idea della corte internazionale ma non sembra disponibile a riprendere Ocalan, e quindi se si dovesse arrivare all'espulsione,

che resta l'ipotesi più probabile, bisognerebbe guardare a qualche altro paese. Quale? D'Alema non ne fa cenno, anche se si sa dove la nostra diplomazia guarda. La missione a Londra, ultima tappa di un vorticoso giro europeo del premier, vuol dire forse che si è chiesta la mediazione di Blair, leader messo da Ankara nella lista dei buoni amici? «Non abbiamo bisogno di mediazioni - risponde D'Alema - la nostra situazione è tranquilla, non siamo in una drammatica emergenza». «Noi - prosegue il premier - abbiamo deciso insieme alla Germania di tentare una via, quella di sottoporre Ocalan a un equo processo (proprio che verrà formalizzata lunedì prossimo al Consiglio d'Europa ndr). È chiaro che è una soluzione innovativa, perché la via normale sarebbe stata la

richiesta d'estradizione della Germania, che tuttavia non arriverà per le note ragioni. È chiaro a tutti che alla Turchia non possiamo consegnarlo per le altrettante note ragioni (c'è la pena di morte e l'estradizione non può essere accolta ndr), per questo si tenta una terza soluzione, quella della corte internazionale...». E se il tempo non ci sarà e questa via dovesse risultare troppo lontana o impercorribile (c'è già il no secco di Ankara)? Semplice, risponde D'Alema, «se questa terza soluzione non c'è, quando scadrà il tempo noi dovremo decidere tra la richiesta d'asilo e la possibilità di espulsione». Insomma, tutto «si risolverà lungo binari individuati e nel rispetto delle leggi». Segue bat-

tuta: «Capisco che in Italia presso alcuni settori della pubblica opinione questa idea di rispettare le leggi sia impopolare, ma io alla legge intendo rigorosamente attenermi...».

Messe così le cose sulla vicenda Ocalan (l'ultima risposta è un messaggio di dialogo col popolo turco) e apparato che non andrà a Istanbul a vedere la partita della Juventus, D'Alema parla finalmente di Europa. Il capo del governo registra con piacere che all'Italia viene riconosciuta dignità e ruolo commisurati alla sua importanza e spiega di aver intrapreso con i partners europei una serie di iniziative bilaterali. «Con Blair - dice - abbiamo parlato della riforma del bilancio comunitario», vale a dire di quelle politiche

agricole oggi sbilanciate a favore di Francia e Germania. Ma con Blair, soprattutto, si è parlato della politica estera e di difesa europea, capitolo su cui il premier inglese è particolarmente impegnato. Sul punto Roma e Londra costituiranno un gruppo di lavoro comune. «L'Italia - spiega D'Alema - è protagonista di questo passaggio della costruzione europea», la prova è nella rete di contatti bilaterali messi in piedi, non solo col governo laburista di Blair ma anche con Parigi e Bonn. Ultimo capitolo, Prodi, persona al quale, come è noto, l'Italia pensa come candidato naturale alla presidenza Ue. Pare proprio che se ne sia parlato nel colloquio riservato tra i due di si.

L'INTERVISTA

Scognamiglio: «L'Italia non può essere gendarme del mondo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Difende il comportamento dei servizi: «Ocalan non rappresentava una minaccia per l'Italia e quindi non meritava una particolare attenzione»; ribadisce che l'espulsione del capo del Pkk «non è forse in linea di principio la soluzione migliore, di certo però appare la più praticabile»; richiama l'Italia al realismo e alla misura: «Non possiamo ergerci a gendarmi del mondo, in particolare nei confronti di un Paese alleato qual è la Turchia». A sostenerlo è il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. «Dopo la mancata richiesta di estradizione da parte della Germania - sottolinea il ministro - ritengo che si debba esplicitare il tentativo di «riportare» Ocalan là da dove è venuto: la Russia».

Signor ministro, Lei è per l'espulsione di Ocalan. Il leader del suo partito, Francesco Cossiga, insiste sull'asilo politico. È un «gioco delle parti» o una divergenza di fondo?

«Non parlerei di divergenze. Si sono semmai esplicitate sensibilità diverse, dovute al diverso approccio al problema. Il presidente Cossiga, per il ruolo che ricopre, è più sensibile al tema di politica generale. Io, in qualità di ministro, devo essere più attento alla concretezza della gestione. E questa concretezza mi porta a dire che l'espulsione di Ocalan resta la via più praticabile».

E il «ritorno di Ocalan» a Mosca? In fondo i guai per l'Italia non nascono proprio dai servizi russi?

«Che dietro l'arrivo di Ocalan in Italia vi sia stata la regia dei servizi russi non è possibile dirlo. Di certo, Ocalan è venuto dalla Russia. Per questo ritengo che sia pienamente legittimo, direi quasi doveroso esplicitare il tentativo di espellere il leader curdo verso il Paese da dove è venuto. Altrettanto doveroso e legittimo era insistere con la Germania affinché presentasse richiesta di estradizione. Direi che sotto ogni punto di vista il comportamento tenuto dal governo è stato lineare e rispondente alle leggi in vigore nel nostro Paese e ai trattati internazionali, a cominciare da quello di Schengen. Questo ci è stato riconosciuto da tutti. Credo che qualche merito il governo italiano debba rivendicarlo».

Massimo D'Alema vi ha «baccettato»: troppe esternazioni dei ministri sul caso Ocalan

«Quello del presidente del Consiglio è stato un richiamo opportuno al senso di responsabilità che deve guidare l'azione del governo nel suo insieme e dei singoli ministri. Devo dire che non ho colto nelle sue parole alcuna volontà censoria verso i ministri, ma la legittima esigenza di evitare che le diverse dichiarazioni potessero influire negativamente nell'azione intrapresa dal presidente del Consiglio nei confronti delle cancellerie europee per una linea co-



Qual è la sua lettura politica di questo «gioco» internazionale?

«Guardi, io eviterei esercizi di dietrologia. Le cose sono molto più semplici. Abdullah Ocalan era braccato in Siria e, forse, anche in Russia. Doveva trovare un rifugio più sicuro in un Paese dove vige uno Stato di diritto, dove la legalità non è un optional. Ocalan ha scelto di approdare nella legalità dell'Unione Europea. Se mi fossi trovato nelle condizioni di Ocalan anche io avrei fatto la stessa scelta. Mi creda, dietro questa vicenda non c'è alcun intrigo internazionale. L'Europa offre delle garanzie di legalità che non sono riscontrabili in altre parti del mondo».

La sua posizione è chiara: la solu-

zione migliore per risolvere il caso Ocalan è la sua espulsione dall'Italia...

«Non parlerei di soluzione migliore ma di soluzione più praticabile allo stato dei fatti...».

In campo, però, oltre all'asilo c'è anche l'ipotesi di una Corte internazionale.

«Quella del Tribunale internazionale è una via ipotetica di soluzione del caso Ocalan, perché non esiste un Tribunale internazionale che possa giudicare reati come quelli di cui Ocalan è accusato. E noi dobbiamo sempre partire dall'assunto, fondamentale, che per l'Italia quello del leader del Pkk è un caso giudiziario e non politico. Ed è su queste basi che fonda la convinzione che l'espulsione sia l'unica via praticabile».

Inchesenola «più praticabile»?

«Nel senso che la strada dell'espulsione è quella prevista dalla nostra legge sull'immigrazione illegale.

Tale legge, all'articolo 2, prevede che, trascorsi 40 giorni dall'immigrazione illegale, chi è colpevole di tale reato venga espulso».

Ma la vicenda che ruota attorno ad Abdullah Ocalan può essere ridotta solo ad un ambito giudiziario?

«Se si riferisce al caso politico del Kurdistan non v'è dubbio che siamo di fronte ad una situazione molto grave. Tanto grave e politica da richiedere una appropriata sede di discussione, come può essere quella delle Nazioni Unite. Quello che certamente non può

essere è che l'Italia si erga a gendarme del mondo in rapporto a un Paese alleato come lo è la Turchia. Possiamo intradare politicamente, soprattutto a livello Ue, ma non risolvere un problema complesso come quello curdo».

Il presidente del Consiglio ha accusato i servizi di non aver avvertito il governo dell'arrivo di Ocalan. Lei li ha in un qualche modo giustificati sostenendo che non è possibile monitorare gli spostamenti di personaggi non di primissimo piano del terrorismo. Non è un'accusante un po' debole?

«Ocalan non rappresentava una minaccia per l'Italia. E fino a quando non è comparso qui da noi non era da considerarsi nemmeno un problema. Il compito precipuo dei servizi, quello su cui vanno valutati, è di neutralizzare persone che possano minacciare la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini. Il fatto che i nostri servizi non fossero al corrente delle intenzioni di un personaggio abbastanza oscuro come Ocalan prima che la ribalta lo illuminasse non lo considero un fatto di tale gravità da comportare provvedimenti».

CGIL Nazionale
CGIL Regionale Toscana

CONVEGNO

«Decreto Legislativo 626»

Informazione e formazione
dei lavoratori

Aspetti metodologici, organizzativi e giuridici

Firenze - 4 dicembre 1998
Palaffari - Piazza Adua
Ore 9.30 - 17.30

